

34

NORMA SHEARER

DOMANDATE
IN TUTTE LE
EDICOLE E
LIBRERIE

EXCELSIOR



LA NUOVA
LUSSUOSA RIVISTA
ILLUSTRATA
MENSILE

— ◻ ◻ ◻ —
Ogni numero Lire CINQUE
— ◻ ◻ ◻ —

“GLORIOSA”, Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19



CENTRO SEMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
301
8
1135
BIBLIOTECA

I Grandi Artisti del Cinema



Sono stati pubblicati i fascicoli:

MARY PICKFORD - JACKIE COOGAN
RODOLFO VALENTINO
DOUGLAS FAIRBANKS
POLA NEGRI - HAROLD LLOYD
RAQUEL MELLER - SESSUE HAYAKAWA
GLORIA SWANSON - TOM MIX
MAË MURRAY - MARIA JACOBINI
RINA DE LIGUORO - CHARLOT
MACISTE - LIA DE PUTTI - LEDA GYS
ITALIA ALMIRANTE - RICCARDO CORTEZ
R. NOVARRO - PRISCILLA DEAN
ADOLFO MENJOU - LON CHANEY
WILLIAM HART - LEATRICE YOY
SOAVA GALLONE - NORMA TALMADGE
COLLEN MOORE
ELENA SANGRO - DOROTY e LILLIAN GISH
BEBÈ DANIELS - VILMA BANKY

Ogni fascicolo L. 1,50



In vendita in tutte le Edicole del Regno e presso

“GLORIOSA,, CASA EDITRICE ITALIANA - MILANO (126)

Ordinazioni con Vaglia anticipato

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

NORMA SHEARER

1926

Leusateu tauho. (Pau - Milano)
La sua Segretaria (Regina - Milano)
L'arrivista (Vilma - Milano)
Almira della Noce (Italia - Milano)

1927

La Torre delle Meuzogne (Regina - Milano)
Il Circo del Diavolo (Regina - Milano)
Dietro le quinte (" ")

928-



“GLORIOSA,, - Casa Editrice Italiana - Milano

NORMA SHEARER

GRAZIA BELLEZZA ARTE ESPRESSIVITÀ INGEGNO ZELO FOTOGENIA SONO
I PRINCIPALI APPANNAGGI DI QUESTA MERAVIGLIOSA ATTRICE
BEN NOTA IN TUTTO IL MONDO CINEMATOGRAFICO
MOLTI FILMS A SUCCESSO ELLA HA INTERPRETATI
ILLUSTRIAMO I MENO NOTI: L'ASPIRANTE
STELLA - IL CAPO DELLA FAMIGLIA
AMORE E SPORT - LA PSI-
COLOGIA DEI COLORI

NORMA Shearer è una stella americana, ormai ben nota in tutto il mondo cinematografico e per conseguenza, anche in Italia, che fa parte del mondo sopradetto e vi si accampa come un paese tra i più artisticamente evoluti e fotogenici.

Norma Shearer interpreta le più importanti parti femminili della Metro-Goldwyn, ed ha saputo, in un periodo di tempo relativamente breve, affermarsi con qualità di prim'ordine e con successi che nulla hanno da invidiare a quelli di tutte le altre stars le meglio quotate nel firmamento dello schermo, detto anche la scherma del filmamento.

Norma Shearer possiede indiscutibilmente e per unanime consenso queste doti precipue: grazia, bellezza, senso d'arte, ingegno ed espressività, zelo studioso, fotogenia. Come non doveva ella conquistare un seggio alto e fulgido nel cielo del cinema?

Norma Shearer ha interpretato magistralmente con suprema leggiadria, con sentimento genuino e con artisticità consapevole moltissimi soggetti, fra cui i principali e più conosciuti sono: «The Snob», «Up-Stage», «The Light Eter-

nal», «The Devil's Circus», che hanno avuto un successo grande e meritato.

* * *

La biografia di Norma Shearer? Che importa? E' un'artista, una grande artista; è giovane; è bella; è nata negli Stati Uniti... A che servono tanti particolari, spesso svisati o inventati dai biografi? L'ora, il giorno, l'anno preciso, la località esatta della sua nascita, gli aneddoti dell'infanzia o dell'adolescenza, più o meno veri, più o meno attendibili? Gli episodi della sua vita, della sua ascesa in arte, della sua carriera cinematografica, più o meno falsi, più o meno verosimili, a che giovano? E i tratti di spirito, messi in bocca a lei ed a cento altre, e che sono per lo più sempre gli stessi, riveduti e corretti o riprodotti e applicati, a che cosa servono? Ci limiteremo a parlare delle sue opere interpretative, a parlare di ciò ch'ella ha saputo produrre come artista, narrando la trama e facendo una breve succinta e compendiosa critica dei suoi films, e non di quelli più noti e acclamati che girano per gli schermi di tutto il mondo ormai, ma di quelli meno conosciuti che hanno quindi sapore di novità.

giacobbe
d'arce



*Avete mai visto uno sguardo più dolce e un sorriso più incantevole di questo?
È di Norma Shearer.*

Esponiamo per primo il soggetto, o il riassunto se meglio vi piace, di un film assai simpatico, a nostro avviso, il cui titolo potrebbe tradursi: *L'aspirante stella*. Fanny Ieninet mostrava apertamente la ingenuità della sua anima nei suoi grandi occhi azzurri che sembrava contenessero un lembo di cielo. Il destino padrigno l'aveva voluta umile fantesca nel borgo di Luckville, un piccolo centro industriale, in cui tutta la vaghezza panoramica era costituita da lunghi fumaioli eretti verso la volta celeste. Nessun altro sorriso sull'orizzonte. Tutte le strade vi erano nere di carbone, e, in alto, le fumate si allungavano come lunghe sciarpe di colore oscuro. Gli uomini tutti, che abitavano Luckville, erano impiegati nelle officine, ed anche le donne vi trovavano lavoro, quali modeste serve delle moderne macchine: gli uni e le altre lavoravano senza tregua, in attesa che la campana suonasse il momento della giornaliera liberazione. Non appena fuori, il personale operaio si riversava nella locanda in cui Fanny fungeva da domestica: e, in verità, davanti a quella fiumana di clienti v'era da perdere la testa. Cosa in lei tanto più facile in quanto, come si suol dire, ella



Norma Shearer che non posa per l'arte muta.

era con la testa nelle nuvole sempre: se il suo corpo era presente nell'esercizio di papà Wagner, il suo spirito vagava altrove... E se ne andava precisamente verso gli studios di Hollywood, nel bel paesaggio di California, patria delle stelle del cinema. Perché Fanny, è bene palesarlo senza ambagi e con la massima sincerità, sognava di diventare una vedetta, né più né meno che Mary Pickford o Gloria Swanson. Quanto si scriveva intorno a queste attrici dello schermo la rapiva di gioia, la trasportava in estasi: ella sapeva a memoria il titolo di tutte le films in cui sia l'una che l'altra avevano avuto parte; conosceva perfettamente tutti i loro vestiti e i compensi favolosi devoluti ai loro talenti. Tuttociò impediva alla piccola Fanny di dormire, e, non pertanto, essa faceva l'effetto di dormire in piedi. Bisognava che papà Wagner facesse gli occhiacci quando vedeva la piccola Fanny sperduta nei suoi sogni: i clienti, provvisti di stomaci da struzzo e di denti da lupo, ordinavano dei piatti che Fanny dimenticava strada facendo; oppure sbagliava di recapito, il che cagionava, intorno alle tavole, una certa confusione e valeva alla povera ragazza dei rimbrotti tutt'altro che piacevoli. Ma la piccola fanticella accettava il proprio destino senza troppo dolersi, poichè sapeva o piuttosto intuiva che ai cattivi giorni sarebbero seguiti i trionfi e che la si saluterrebbe ben presto a Hollywood, come una di quelle fulgide stelle di cui andava collezionando le fotografie. Ma nell'attesa della grande ora dell'apoteosi, l'aspirante stella poteva agognare ad una felicità più raggiungibile e più palpabile: aveva essa il diritto di pensare che, un giorno, Alcibiade Gerlon sarebbe diventato suo marito, e questa idea, per il momento, la riempiva di giubilo. Evidentemente Alci — com'essa lo chiamava — non rassomigliava affatto a quegli innamorati dello schermo che compiono delle prodezze per conquistarvi; che sanno rapirvi a cavallo o in automobile, attraverso a mille pericoli. Alci era un uomo assai meno impetuoso e, dalla mattina alla sera, il giovine cuoco, o apprendista credenziere che fosse, faceva della pasticceria e si guadagnava

una grande riputazione qual confezionatore di frittelle. Non è concesso a tutti di essere un toreador o un moschettiere; pure Alci non mancava di fantasia; amava molto la piccola Fanny, così semplice, così modesta; ma, nello stesso tempo, aveva votato un segreto culto a tutte le artiste in voga e, anch'egli, possedeva, nella sua cameretta, una collezione di ritratti delle grandi stars dello schermo. I nostri due amorosi, che nell'esistenza menavano una vita assai prosaica di domestica d'albergo e di guattera, facevano dei sogni insensati in cui si trattava di gloria e di denaro, vivendo, nel segreto delle loro anime, un'esistenza irreale e prestigiosa. Bisognava che una parte almeno dei loro sogni fosse realizza-



ta; così, l'uno e l'altra aspettavano l'occasione propizia. E questa suona sempre, o quasi, nella vita di coloro che sanno attendarla. La festa annuale di Luckville, che era prossima, si annunciava tale da sorpassare in brillantismo tutte le precedenti. Nella città, i cartelloni vantavano le bellezze di un teatro girovago, che il direttore, un astuto sca-

pigliato che sapeva ottimamente sfruttare la pubblicità, andava a piantare nel piccolo borgo industriale. Tutte le fantasie erano assai riscaldate e specialmente quelle di Fanny e di Alcibiade: entrambi vedevano già splendere per loro, quelli che un moralista ha definito i primi raggi della gloria. Tutti i cartelli, incollati sui muri neri dell'abitato, celebravano la bellezza, la grazia, il talento di miss Lys Tanghett, una vedetta dei migliori Varietà di Roma, Parigi, Londra, Berlino, Milano, New-York ed altre metropoli più o meno internazionali.

Era una donna imperiosa, con una bella capigliatura fulva e un paio d'occhioni sfavillanti di magnetismo. Come mai le folle di Francia, d'I-

talia, d'Inghilterra, di Germania e d'America avrebbero potuto sottrarsi ad un tal fascino? Come si sarebbe potuto resistere al suo talento, celebrato da tutta la stampa dell'universo mondo? Fanny e Alci non pensavano più che a miss Lys Tanghett, che non era un'incognita per loro, come si può ben capire.

Quante volte Fanny aveva sognato le parti e gli abiti della celebre stella! Quante volte Alci aveva contemplato il ritratto dell'artista, nella solitudine della sua cameretta, dopo aver manipolato le sue frittelle! Adesso che l'allievo pasticciere sapeva che l'idolo suo gli era vicino, non conosceva più il riposo. Qual gioia incomparabile, se avesse potuto, un giorno, avvicinarla, parlarle, passeggiare al suo fianco! E' bene notare che Alcibiade era un bel ragazzo e che, per una donna, un uomo che ha dei graziosi lineamenti, può essere sempre amato, anche se non è nulla più che un frittellaro. E Alci trovò ben presto il mezzo di comparire nella compagnia della celebre miss Lys Tanghett, stella del teatro ambulante di quel furbone di Baldo Buck. Alci ne era orgoglioso e la sua faccia brillava come le sue casseruole; ma questo non conveniva affatto alla povera Fanny, che soffriva in silenzio e celava la sua amara disillusione.

Essa aveva una gran voglia di esplodere in singhiozzi, ogniqualvolta vedeva il suo Alci vicino alla illustre miss Lys Tanghett. Pure, invece di lasciarsi pervadere dalla disperazione, Fanny prese a riflettere e trovò alla fine, la soluzione dell'assillante problema. Non sarebbe forse stato possibile, un giorno, di sorpassare quella miss Lys Tanghett, la dea di quell'ingrato di Alcibiade? Da parecchio tempo la piccola Fanny lavorava nell'ombra; non appena serviti gli ultimi clienti, risaliva nella sua camera e, se qualcuno si fosse arriachiato a guardare attraverso al buco



È birichina e vuol mostrare di voler vedere bene...

della toppa, avrebbe visto la piccola Fanny che passeggiava su e giù, con uno scartafaccio in mano, declamando con aria ispirata. In verità, Fanny prendeva lezioni di arte drammatica, mediante la corrispondenza. Non abbastanza ricca per prender delle lezioni a New-York, ne riceveva per corrispondenza dal Conservatorio Righet. Da vari mesi lavorava con fervore, senza parlarne ad alcuno, ed ormai si riteneva abbastanza istruita; aveva la dottrina e, per di più, l'ingegno. Nulla le impediva, ormai, di tentar la carriera drammatica, e le si presentava, per l'appunto, un'occasione: dal momento che il teatro ambulante era in città, perchè non ne approfitterebbe? E Fanny si presentò, difatti, un giorno — l'amore sa dare le ali anche alla timidità — al cospetto del direttore Baldo Buck. Il vecchio volpone interrogò destramente Fanny sulla sua situazione, sulle sue occupazioni e, quando ebbe appurato che la povera ragazza era una domestica di Luckville, e che aveva studiato da sola, seguendo per corrispon-

denza i corsi di arte drammatica del Conservatorio Righet, vide in questo un magnifico colpo reclamistico da fare. Accettò dunque di prendere nella sua compagnia Fanny e annunciò il suo debutto a colpi di grancassa, pensando di far accorrere in teatro tutta la popolazione operaia di Luckville, nonchè tutta la clientela dell'esercizio di papà Wagner. Ma, ahimè! invece di un trionfo, fu un colpo nero, un forno completo: si fischiò quasi la esordiente, paralizzata dall'emozione, e che, in presenza del pub-



Varie espressioni drammatiche, patetiche e comiche di Norma Shearer.

blico, aveva dimenticate le poche battute che avrebbe dovuto pronunciare. Era finita per la carriera teatrale della povera Fanny; essa non aveva più altro a fare che ritornarsene alla locanda di papà Wagner; ma ne avrebbe adesso il coraggio?

Sentiva l'anima sua così piena di ogni sorta di disillusioni! Per buona ventura, Alcibiade non era stato più fortunato con la celebre miss Lys Tanghett; anch'egli aveva il cuore esulcerato e una ferita d'orgoglio da curare. Sarebbero

stati entrambi perduti, se non avessero avuto, in fondo ai loro cuori giovani e freschi, il coraggio e la speranza; e fu — come sempre avviene — l'amore che li salvò.

Si confidarono reciprocamente le proprie disillusioni: Alcibiade confessò che la stella del teatro era assai imponente da lontano, ma, vicino a lei, egli non si era mai sentito felice neppure un po'.

Dal canto suo, Fanny raccontò che il teatro, con le relative truccature, le scene e gli orpelli, le era più antipatico dei muri della locanda di papà Wagner: ed era pronta a riprender servizio. Alci dichiarò che si sentiva dispostissimo a tornare a rifriggere le sue frittelle. Soltanto, ponevano una condizione per ricominciare la loro grama esistenza: di ricominciarla cioè insieme, col cuore e con la labbra congiunte. E questo fecero, talchè il villaggio industriale di Luckville ebbe ad annoverare una coppia di più.

In questo film grazioso e borghese, che tocca con ironia certe aspirazioni nostalgiche non adeguate al personaggio, Norma Shearer è semplicemente deliziosa per verità e per ingenuità.

* * *

Un altro film semplice, umano, vissuto, piacevole e non scevro da una significazione che può ammonire e istruire, è: *Il capo di famiglia*.

E' il dramma banale, quotidiano, quello cioè di tante donne obbligate a lottare per la vita. In tutti i sobborghi delle grandi città esistono delle donne che somigliano a Ilda, e danno prova dello stesso coraggio e della stessa abnegazione; ed esistono parimente altrettanti uomini che non s'accorgono delle pene e dei sacrifici delle loro mogli. Ilda passava la propria esistenza come una reclusa, consacrando ogni sua cura al focolare domestico. Era graziosa Ilda coi suoi capelli biondi, con gli occhi chiari, con la bocca incantevole nel sorriso; ma ella non aveva il tempo di sorridere in mezzo ai pensieri della casa, dei suoi bimbi e del marito. Essi formavano una triologia antica, e Ilda era la dea del tempio familiare, fiera e laboriosa. Povera dea, in verità, che non aveva più il tempo di

abbigliarsi, di ridere, di pensare alla propria anima; essa dava tutta la sua esistenza ed il suo cuore agli altri. Era sempre la prima a levarsi dal letto, e, non appena alzata, preparava la colazione a Victor, il marito, e spazzolava i suoi indumenti; poi si occupava dei piccini che desiderava fossero i più belli, i più felici, non soltanto della casa, ma di tutto il mondo. Poichè Ilda aveva



È una posa più che un'espressione, ma è di un classico Settecento veneziano.

della fiera, ma questa fiera era per gli altri e niente affatto per sè.

Brava Ildina! Non appena lavati, puliti, nettati i bimbi e coperti di biancheria candida, Ilda aveva il tempo assegnato per correre qua e là e preparare il pasto del mezzogiorno. Non bisognava mai essere in ritardo, perchè Victor non aveva il tempo d'attendere e non voleva aspettare. All'ora del pasto, natu-

ralmente, Ilda non si occupava che del suo ragazzino, della sua ragazzina; non aveva occhi che per loro e per Victor sempre premurato di riandar via: e se ne riandava in fretta, senza ringraziare Ilda, baciandola sulla fronte in fretta, per forza di abitudine; e trovava naturalissimo d'averne una mogliettina così buona e laboriosa. La gente suol dire che il matrimonio è una specie di lotteria: ebbene! egli aveva tirato un buon numero, ecco tutto. Victor usciva, e Ilda — rimasta sola — badava a curare la cucina, a maneggiar la scopa, a riecure gli effetti del marito; tutto questo senza un minuto di riposo, senza mai lamentarsi neppure per essere sopraffatta dal lavoro. Non si riteneva un'eroina; faceva il proprio dovere come tutte le donne, non è vero? Ma di questa modestia, di questo coraggio, Victor neppure s'accorgeva: egli dava del denaro; era dunque più che giusto che fosse servito, e trovava che i suoi ordini non erano mai eseguiti abbastanza prontamente. Quando comandava qualcosa, aggiungeva sempre:

— Spicciati, Ilda!

— Un momento: debbo coricare la bimba.

— Ah! tu non hai mai fretta... Val la pena di lavorar tanto per non trovar mai nulla pronto in casa.

Brontolava, si lamentava di tutto: Ilda doveva dargli la pipa, le pantofole, il giornale. Nonostante la stanchezza, la sua remissività di corpo e di spirito, Ilda rispondeva a tutte codeste ingiustizie col sorriso. Mai s'incolleriva, mai alzava le spalle: eppure ne avrebbe avuto bene il diritto; e Victor diventava di giorno in giorno più duro, più egoista. Ella non voleva accorgersene e, in ogni caso, rifiutava di confessarlo a se stessa. Alcune vicine, alcune parenti, al vedere la sua ciera pallida, sfiorita, e il viso estenuato le dicevano:

— Ma Ilda, voi vi ammazate, faticando così!

— E' necessario — rispondeva Ilda.

— Se almeno Victor vi fosse riconoscente di quanto fate per lui!

— Ma mi è riconoscente, ve l'assicuro.

— Ma se ha sempre delle parole poco gentili a vostro riguardo!

— Perchè è affaticato anche lui.

— E voi, dunque?

— Io, io sono avvezza ai bimbi che stanno sempre con me; lui, quando rincasa alla sera, ha bisogno che si faccia silenzio. E' troppo giusto.

Non tutti avevano altrettanta indulgenza; specialmente la signora Madsen, che era stata la nutrice di Victor: aveva un'aria terribile la signora Madsen, col suo paio di occhiali aggiustati sul naso breve e il suo viso da babau, quando voleva. Da qualche mese osservava l'andamento di casa del suo figliolo di latte, e scrollava la testa. Un giorno, la vecchia Madsen non seppe più contenersi e andò dalla madre di Ilda che, dal canto suo, soffriva in silenzio.

— Sentite, dunque — le disse — io vengo da voi, perchè non bisogna lasciar dimagrire Ilda così... Deperisce la poverina, e, ben presto, non resterà quasi più nulla di lei.

— Ahimè! — disse la mamma di Ilda.

— Non è il momento di sospirare; questo non la farà ingrassare e neppure la toglierà dal malpasso... Bisogna salvare quella creatura.

— Come fare?... Non lascerà mai la sua casa; se si riposerà, nessuno avrà cura di Victor.

— Sì — ribattè la signora Madsen con aria feroce — ne avrò cura io.

— Voi?

— Sì. Io lo riprenderò per qualche tempo quale figlio di latte, come un tempo, e vi assicuro che marcerà diritto, oh! se marcerà...

— Dio v'ascolti! Ma come aggiustare questa faccenda?

— E' semplicissimo: voi vi occuperete di Ilda... Bisogna convincerla che è necessario se ne vada un poco a riposare in



Una risatina semplice, ingenua, infantile.

campagna... Io m'occuperò di Victor: quello che le donne vogliono...

Le due donne si scambiarono uno sguardo pieno di fiducia, e si misero all'opera tan'ò bene, che, un giorno, Victor trovò installata nel suo alloggio, al posto di Ilda, la signora Madsen, sua vecchia madre di latte, di cui ben conosceva il carattere risoluto e la fermezza autoritaria. Nel vederla, chiese alla vecchia «Mad», come la suoleva chiamare:

— E Ilda non c'è?

— No, caro mio: è in campagna.

— Ma con qual diritto?

— Col diritto che ha di vivere, perchè voi la farete morire, facendole compiere la parte di umile fantesca.

La vecchia signora Madsen aveva preso il posto di Ilda: ma si trattava del lupo che rimpiazza l'agnello. Ah! Victor non aveva più davanti a sè una donna sempre in piedi per servirlo; era obbligato a chiedere con molto garbo ciò di cui aveva bisogno; e, siccome si vergognava di reclamare certi servizi alla vecchia signora Madsen, faceva molte cose da sè. Quanta pena si dava la sua cara mogliettina in casa, per far tante cose! Ormai egli lo capiva, lo sapeva, se ne rendeva conto, dal momento che doveva

farle lui. E, per soprameritato, Ilda aveva i bimbi cui accudire, e la cucina e la lavatura e la stiratura... E tutto faceva la brava donnina, ed egli non l'aveva mai neppure ringraziata; non le aveva offerto di dividere, nemmeno per un istante, la sua dura bisogna. Era una prova ben rude; ma un'altra ancora peggiore doveva dissuggellargli gli occhi. Un giorno, per il più strano dei casi, apprese che Ilda aveva accettato un lavoro



In casa: le occupazioni dell'ozio domestico.

straordinario, di notte, per migliorare la situazione finanziaria e render più gradevole la sua casa. Victor rimase confuso: tanto coraggio e tanta abnegazione gli davano la più salutare delle lezioni; comprendeva adesso qual donna, quale angelo egli aveva al fianco. Quanto era stato brutale con lei! Egli, il padron di casa, il capo di famiglia, avrebbe dovuto inchinarsi, baciare come uno schiavo le mani d'oro della cara Ildina. Ma non osava sollecitare il ritorno. Ilda poteva credere d'esser accolta da un uomo duro, senza ombra di cortesia, che abusasse dei suoi diritti maritali. Come dunque farle sapere che era radicalmente mutato? Per fortuna, la vecchia Mad — meno cattiva di quel che apparisse, poichè era una burbera benefica — aveva indovinato quel che avveniva nell'animo del suo figliolo di latte. I mesi di riposo, in campagna, avevano ridato, alla fine, vivi colori alle guance d'Ilda; essa aveva completamente recuperata la salute. La vecchia Mad, d'accordo con la madre di lei, la pregò di ritornare a

casa, ed ella ricomparve semplice e giubilante, dolce come sempre. E fu un simpatico ritorno: Victor aspettava la moglie non più come un padrone autoritario in attesa di una domestica, ma come un marito che accolga la cara sposa, la madre dei suoi figli, la luce e la fiamma del focolare. Ciò che gli aveva fatto scorgere la verità, non erano tanto gli occhiali della vecchia Mad, quanto l'assenza d'Ilda. Aveva, lontano da lei, ben compreso quanto gli mancasse e quanto era a lei attaccato.

Ed è questo, per l'appunto, che ci insegna la vita. Noi viviamo vicino ad un essere, la cui anima è piena di ricchezze, senza approssimarci a quest'anima, perchè l'abitudine chiude, a poco a poco, gli occhi ed il cuore degli uomini. Ma se questo essere viene a scomparire dalla nostra esistenza, si sente allora, in mille fibre areane e dolorose, a qual punto si era legati con lui. Possa la storia comunissima e pur delicata della piccola Ilda, far riflettere molti mariti autoritari e ingiusti! L'uomo dev'essere il capo della famiglia soltanto per l'amore e per la confidenza.

Anche in questa interpretazione, piena di verità e di umanità, rifulge la finissima arte di Norma Shearer, che ha saputo infondere al suo personaggio una soavità inimitabile ed una grazia gioviale che non ha riscontro. Il pubblico segue ed è preso da ammirazione così sincera da comprendere perfettamente il cambiamento di sentimenti e di contegno dell'uomo, la sua evoluzione psichica.

D'altro genere e di ben diverso ambiente è *Amore e Sport*, un buon film superbamente interpretato dalla nostra artista versatile, geniale, simpaticissima.

La graziosa Guendalina era la giovinetta più temeraria che si possa incontrare tra le sacerdotesse dello sport. Non si dilettava che di esercizi e di giuochi violenti, e praticava tutti gli sports con eguale passione. Senza dubbio aveva una grande e buona scusa: quella di sentirsi troppo sola nel suo vecchio castello d'Irlanda Scozia. Guendalina, che portava il nobile casato dei Grayle, era uscita quella mattina per la passeggiata giornaliera,



Una scena del "The Devil's Circus",

ra, e aveva lanciato al galoppo il suo cavallo lungo i sentieri ombrosi e le vie assolate. Aveva ella animato il suo destriero, già vivace per natura, spingendolo a sferzate; e questo, alla fine frenetico, aveva preso il morso fra i denti, dandosi ad una corsa folle. Guendalina era un'amazzone abilissima, ma la stanchezza e un balzo improvviso della bestia le fecero perdere l'equilibrio ed ella cadde a terra priva di sensi. Quanto tempo sarebbe rimasta la castellana, inanimata al suolo? Solo il destino poteva saperlo; ma, per fortuna il giovane suo vicino, uno studente in medicina, Donald Mac Allen, andava passeggiando in quei paraggi. Nello scorgere la castellana anelante fra l'erba, si precipitò per soccorrerla e le prodigò ogni cura. Si riebbe ella ben presto e, mentre il giovine si disponeva a darle qualche raccomandazione di prudenza, saltò in groppa al cavallo e ripartì a un'andatura vertiginosa. Donald Mac Allen era alquanto sorpreso; naturalmente non lasciò scorgere la sua sorpresa: all'indomani la giovane gli si fece incontro, scusandosi con lui per la sua condotta del giorno precedente. Il povero Donald era altrettanto confuso per queste scuse quanto per la sua disinvoltura; ma, anche questa volta, si guardò bene dal dimostrare la propria meraviglia. Questo non vuol dire ch'egli dimenticasse la giovine; al contrario, vi pensò un po' troppo, e l'immagine di Guendalina finì per assediare. Ma, in verità, esisteva una differenza sociale troppo grande tra un povero studente senza un soldo e una lady, castellana di un antico maniero storico. Sebbene Guendalina vivesse solinga nel suo grande castello scozzese, ciò non significa che ella fosse orfana: le rimaneva il padre, ma — per dir la verità — essa non lo aveva veduto, fino a quell'epoca troppo di frequente. Lord Grayle era un vecchio patrio vitaiolo, che non disdegnava i piaceri di questo mondo, e preferiva i *boulevards* parigini alla solitudine delle strade scozzesi. Aveva abbandonato il suo paese, poco

dopo la nascita di Guendalina, poichè il signorotto era furibondo d'aver avuto per erede una figlia, anzichè un maschio come appunto desiderava.

Lasciata Guendalina nelle mani di una dama di compagnia, non aveva più pensato a lei. Lord Grayle non s'immaginava neppure, io penso, come fosse la sua figliola: e fu ben sorpreso la mattina in cui la posta gli portò una fotografia di Guendalina con la firma e una dedica in calce. Nel guardare il ritratto, lord Grayle non credeva ai propri occhi: era mai possibile ch'egli fosse il padre di quella deliziosa creatura? Questa prospettiva inorgogli assai lord Grayle, il quale fece immediatamente i preparativi per la partenza. A tutti gli amici, e Dio sa se il nobile lord ne aveva da per tutto, il padre di Guendalina parlò della figlia, e tutti li invitò — in particolar modo il prin-

cipe Carlos di Portogallo — ad andare ad ammirare la sua ereditiera e, al tempo stesso, il castello e le caccie, celebri in tutta la Scozia. Questo don Carlos di Portogallo era certamente il principe più indebitato d'Europa; e pure ve ne sono molti che, da tal punto di vista, godono di una larga nomèa. Ma non è poi cosa tanto grave, per un principe, l'aver dei debiti, se i creditori hanno deciso di lasciarlo in pace. Non era il caso, ahimè! di don Carlos, perseguitato da tutti gli usurai di Parigi e di Londra: ciò che costituisce una numerosa, se non



Norma Shearer deliziosa in un languido abbandono.

fiorita, compagnia. Aveva in vista, per poter fare una liquidazione pronta, una vecchia contessa arcimilionaria, ma abbastanza ridicola, il cui pensiero principale, quaggiù, era di curare i suoi cagnolini di Pomerania. Quando l'amico lord Grayle gli mostrò la fotografia di Guendalina, il principe non ebbe che un pensiero: procurarsi il ritratto della più ricca ereditiera di tutta la Scozia. Questo non era difficile: una volta in possesso della fotografia, il principe la mostrò ai suoi creditori, assicurando loro che doveva sposare prossimamente la più leg-

giadra e la più doviziosa ragazza della Scozia intera.

Gli usurai pazientarono, e il principe Carlos non tardò ad imbarcarsi per la Scozia, dove lo aveva invitato l'amico lord Grayle; in suo onore ebbero luogo delle feste e un ballo. Come sempre, Guendalina si mostrò qual donna squisitamente sportiva, moltiplicando le sue prodezze equestri nelle caccie che ebbero luogo. Non si sapeva bene s'ella facesse così per sfidare l'opinione pubblica o per dimenticare qualche intimo dispiacere. In verità, la nobile donzella pensava un pochino troppo al suo povero vicino. Delle buone relazioni d'amicizia si erano strette fra di loro, e lord Grayle era stato messo al corrente delle visite del giovine studente; mancò poco che non gridasse ad alta voce la propria indignazione: si contentò di dire a Donald che desiderava si astenesse dal far visita alla figlia. Vi era, in realtà, una differenza troppo grande di posizione e di casta — lo abbiamo notato — fra i due giovani.

Donald Mac Allen dovette arrendersi all'evidenza e constatare che la distanza era considerevolissima fra un grande di Scozia e un meschino studente. Sopravvenne la guerra: Donald Mac Allen, per una volta tanto, non mantenne la promessa; ma bisogna convenire che aveva delle circostanze attenuanti. Andò a fare i suoi saluti a Guendalina: voleva portar seco, negli occhi, l'immagine viva di Guendalina. Chi sa se la rivedrebbe mai più? Gli addii furono assai tristi, poiché nessuno dei due giovani osò lasciar parlare il proprio cuore. E gli anni passarono, e si sa quali furono... Non ve ne sono mai stati



I piccoli amici dell'uomo e di Norma Shearer.

di più terribili per l'umanità. Finalmente, squillò la festa dell'armistizio con le sue mille campane. Donald era a Parigi in quella gran giornata, la prima in cui il mondo respirò a pieni polmoni: tutti si parlavano nelle case, nelle strade; tutte le barriere sociali cadevano. Ci si sarebbe creduti all'alba di una fraternità universale. E così, Donald fece conoscenza del principe Carlos.

Gli fece visita e scorse, sulla tavola, la fotografia della vicina d'un tempo, nel suo piccolo villaggio di Scozia. Dinanzi alla meraviglia del giovine, il principe lo informò che era fidanzato alla graziosa figliuola di lord Grayle. Questa volta, Donald Mac Allen trovò in sé delle forze invincibili; non lasciò trapelare la propria emozione. E, qualche tempo dopo, incontrava, in un ballo, splendente di giovinezza e di beltà, Guendalina. Non potè questa nascondere la propria gioia nel vedere Donald; ma egli le s'inclinò freddamente e si andò a perdere in altre sale in mezzo ai convitati. Guendalina si morse le labbra dal dispetto: che cosa era successo? Era stata dimenticata a tal punto dal giovane scienziato? Decise di sincerarsi in proposito: con un futile pretesto, si presentò nel gabinetto medico

di Mac Allen, ma vi fu accolta altrettanto freddamente e cerimoniosamente come la sera prima al ballo: Donald le consigliò di rivolgersi ad un altro medico, buono e amabile, che saprebbe curarla meglio di lui. Guendalina si allontanò ferita in fondo all'anima, e risolse di prender la propria rivincita con la vita. All'indomani doveva svolgersi un programma di importanti regate; una grande giornata, dunque, per Guendalina Grayle, la donna sportiva

per eccellenza. Sulla riva sono disposti dei palchi per seguire le corse nell'acqua; in quello di Guendalina campeggia il principe Carlos di Portogallo; vicino a lei, in un altro palco, si trova Donald Mac Allen. Il principe Carlos era ormai ridotto agli espedienti: falsò una corsa, d'intesa col fratello, e guadagnò così frodolentemente una scommessa di 2000 franchi contro Guendalina. Costei era pronta ad ogni follia; non avendo nessuno al fianco per trattenerla, non sentendosi vicino alcun appoggio, si lanciò in mezzo al vortice dei piaceri con frenesia. E fece quello che aveva sempre rifiutato fino a quel giorno: si fidanzò ufficialmente col principe Carlos. Questa volta, Donald non poteva lasciar che si realizzasse una simile disavventura: andò da Guendalina e la informò circa la vera situazione finanziaria e morale del principe. Non poteva ella sposare un simile avventuriero: aveva parlato con tanta autorità, che Guendalina s'inclinò e cacciò il principe-scio fidanzato. La partenza del principe aveva liberato Guendalina da un peso gravissimo; ma non aveva certo resa più felice la sua esistenza. Sentì più che mai la propria solitudine e si gittò a corpo perduto nei divertimenti. Con tal sistema di vita, l'anima e il corpo si logorarono ben presto; e Guendalina dovette un giorno abbandonare la metropoli francese per tornare in Iscozia. Non era più la bella giovine d'altri tempi, era una donna sof-



Non ha l'aria, lettore, di prendere per il bavero l'umanità?

ferente languente, più spesso distesa su di una poltrona a sdraio che in sella di un focoso quadrupede. I bei colori delle fresche guance erano sfioriti, e Guendalina, ammalata, stava delle giornate intere rinchiusa nella sua dimora avita. Un giorno, Donald si presenta da lei al castello, e la vecchia governante gli dice che Guendalina è partita a cavallo e si è internata nella foresta, a malgrado dell'uragano che scroscia ora terribile.

Il povero Donald faceva pena a vedersi: non poteva sopportare il pensiero che la vita di colei ch'egli amava fosse in

pericolo: balzò in sella e spronò il cavallo alla ricerca, all'inseguimento della donzella. E fu una caccia tremenda attraverso alla campagna.

Alla fine ritrovò Guendalina, caduta in un burrone: era tempo! Donald la trasportò sull'orlo dello scoscendimento e la fece poi portare al castello con ogni cura: la sua scienza la rese alla vita; e il suo amore seppe darle la felicità che sembrava perduta ormai per sempre. Poco tempo dopo, ebbero luogo le nozze... Frattanto i creditori del principe don Carlos di Portogallo lo obbligavano a sposare la sua vecchia contessa e, da quel momento, incominciò per lui una nuova esistenza in mezzo ai cagnolini di Pomerania. Delizioso idillio!

In questo film la passione assurge per la protagonista alle più alte cime: è un carattere strano, orgoglioso che pur finisce per piegarsi all'amore, malgrado tutto. Qui Norma Shearer ha potuto sfog-

giare la espressività più variata e più vasta, incarnando un'eroina aristocratica.

* * *

Norma Shearer pretende — e non possiamo dire che abbia torto o ragione, trattandosi di una quistione squisitamente soggettiva — che i colori da lei indossati influiscano sul suo stato di animo.

« Il color rosa e il bianco — ella afferma — mi mettono nelle migliori condizioni psichiche per girare o... per farmi girare. Per questo io, nei miei films, sono sempre abbigliata con colori teneri, poichè i miei direttori di scena hanno, più di una volta, osservato che non si poteva cavar nulla di buono da me, quando sono vestita di scuro ».

Può essere una stranezza, ma questa psicologia dei colori non rientra, secondo voi, amabili lettori d'ambo i sessi, nella fotogenia che Norma Shearer possiede al massimo grado?

THE SNOB.



È USCITA
IN TUTTA ITALIA:

ELÉGANCES DE PARIS

SONTUOSO ALBUM TRIMESTRALE
DI MODE, CON MODELLI
A COLORI, REDATTO
IN DUE LINGUE



“GLORIOSA”, Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19